

## **Blu Tongue, i dubbi sui vaccini obbligatori**

### **Di Mario Valpreda**

Diventa aspra la polemica sulla vaccinazione dei bovini contro la blue tongue. In attesa di definire con esattezza la dimensione quantitativa degli inconvenienti, denunciati in particolare dagli allevatori pugliesi, il ministro della Salute Gerolamo Sirchia, ha nominato una Commissione di esperti, presieduta da Carlo Girardi, preside della facoltà di veterinaria di Torino. Si tratta di una questione assai complessa sia sotto il profilo scientifico sia sotto l'aspetto applicativo. Innanzitutto desta qualche perplessità il modo con cui il problema è emerso. Stupisce infatti che i servizi veterinari delle ASL che hanno effettuato le vaccinazioni non abbiano tempestivamente segnalato alle Regioni le conseguenze negative dell'intervento. La farmacovigilanza, che costituisce obbligo di legge, oltre che dovere professionale, prevede infatti l'immediata denuncia di ogni reazione avversa dopo l'inoculazione di un prodotto immunizzante. Ma a prescindere dalle responsabilità giuridiche, gli interrogativi sollevati riguardano soprattutto l'opportunità della vaccinazione di massa dei bovini presenti nei territori dove la blue tongue è largamente diffusa.

**Le indicazioni-** La Blue tongue è una malattia virale, sostenuta da un agente della famiglia Reoviridae, genere Orbivirus. Si conoscono 24 siero tipi diversi. La malattia colpisce tutti i ruminanti ma si manifesta con particolare evidenza negli ovicapri. In queste specie il virus, adeso ai globuli rossi persiste per 30-40 giorni. Tramite insetti vettori, come *Culicoides imicola*, il patogeno viene trasferito dagli animali infetti ai sani. Nei bovini la Blue Tongue ha un decorso clinico poco manifesto ma, poiché il virus persiste nell'organismo fino a 100 giorni, essi diventano un importante serbatoio di infezione che, con la vaccinazione invernale, periodo in cui non ci sono insetti, potrebbe essere fortemente ridotto. Però, ed è la prima domanda che si pongono tecnici e allevatori, quali esperienze precedenti esistevano sulla vaccinazione dei bovini? Secondo alcuni ricercatori degli Istituti Zooprofilattici non si trovano, in letteratura, evidenze di efficacia di questa profilassi per la specie bovina. Gli stessi responsabili dell'Istituto veterinario Sudafricano, produttore del vaccino hanno dichiarato di non avere mai sperimentato il prodotto sui bovini. Quindi potrebbe essere fondato il rilievo che la decisione ministeriale di vaccinare contemporaneamente ovi-caprini e bovini sia stata precipitosa.

**Il vaccino-** E' noto che il vaccino impiegato ( preparato con virus vivo attenuato) possiede una certa patogenicità residua e che può risultare teratogeno. Le stesse indicazioni ministeriali consigliano di non usarlo nella prima metà della gravidanza quindi qualche effetto negativo era prevedibile. Ma c'è un altro problema pratico. I vaccini a disposizione sono due: uno monovalente ( che contiene solo il sierotipo 2 del virus) e uno bivalente ( con i sierotipi 2 e 9). Secondo il programma ministeriale dovevano essere impiegati in Regioni e province diverse, a seconda del tipo di virus presente in quei territori. Infatti, le norme di polizia veterinaria, che impongono il divieto di movimentazione degli animali nelle zone infette, decadono quando sono protetti dalla vaccinazione almeno l'80% dei ruminanti derivati in quell'area. Ora, in Calabria è stato anche isolato il sierotipo 4, ceppi non contenuti nell'attuale vaccino. In teoria bisognerebbe allestire un altro vaccino più specifico e ricominciare daccapo mentre non sono ancora noti i risultati dei test, avviati in tutta Italia su animali sentinella.

**I dubbi.** Sembra quindi che la vaccinazione nei bovini abbia assunto una forte connotazione sperimentale, che alimenta perplessità nei veterinari e palese ostilità negli allevatori che hanno avanzato richieste di indennizzi per gli effetti diretti e indiretti della vaccinazione. Va tuttavia sottolineato che la storia delle vaccinazioni in Italia ha sovente fatto registrare una preconcepita opposizione di molti allevatori, propensi ad attribuire ai vaccini ( caso emblematico quello antiaftoso) tutte le responsabilità relative a patologie e a cali di produzione registrati nei due mesi dopo l'inoculazione del prodotto. In questo caso toccherà ai professori scelti da Sirchia tracciare i confini tra fatti obiettivi ed eventuali psicosi pregiudiziali. La posta in gioco non riguarda solo la credibilità scientifica della Salute ma anche eventuali responsabilità.(Agrisole 21/27 marzo, 2003)